

## 39° Convegno nazionale delle Caritas diocesane



# PER UNO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Castellaneta (TA)

27-28-29-30 marzo 2017

### **Sintesi del confronto in gruppi e orientamenti per un cammino comune**

*Don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana*

Eccoci dunque giunti alle battute finali del nostro 39° Convegno delle Caritas Diocesane, dal titolo “Per uno sviluppo umano integrale”.

Per prima cosa, a nome di tutti, in particolare dei vescovi della Presidenza di Caritas Italiana, il Cardinale Francesco Montenegro, S.E. Mons. Vincenzo Orofino, S.E. Mons. Carlo Redaelli, e di tutti i membri del Consiglio Nazionale, desidero ringraziare questa bella terra di Puglia che ci ha ospitati: la Delegazione regionale, don Mimmo Francavilla e tutti i direttori e collaboratori delle Caritas che hanno organizzato i diversi momenti del nostro Convegno Nazionale.

Ringrazio a nome di noi tutti la Diocesi di Castellaneta, il Vescovo S.E. Mons. Claudio Maniago, il direttore della Caritas, don Giuseppe Bernalda, l'ufficio liturgico, il coro e i ministranti, e tutti coloro che, in una maniera o nell'altra, hanno lavorato per rendere bello ogni momento di questo nostro convivere.

Quando, tempo fa, la Presidenza di Caritas Italiana aveva iniziato a pensare il Convegno Nazionale, ritenne opportuno ed utile focalizzare l'attenzione su temi annosi ed ancora altamente attuali quali quelli legati alle problematiche dello sfruttamento del lavoro, della disoccupazione, del degrado ambientale, della disgregazione familiare, ecc.; in una parola su quelle attenzioni connesse con tutto quanto potremmo riassumere all'interno del nostro impegno per lo sviluppo umano integrale. Pertanto la stessa scelta del tema e del titolo non poteva che essere quella del medesimo Dicastero istituito da Papa Francesco. Mentre la collocazione geografica venne individuata nella regione Puglia, per i motivi che, evidentemente, sono stati affrontati e sviluppati in questi giorni. In particolare gli aspetti non scontati legati allo sviluppo umano integrale: come conciliare lavoro, tutela ambientale e salute comunitaria; come gestire conflitti tra comunità, aziende e lavoratori; come pensare percorsi di riconciliazione e giustizia riparativa? Questa terra presenta certamente snodi, ma anche percorsi di risoluzione che siamo venuti a conoscere da vicino. Grazie ancora.

Inoltre, Presidenza e Consiglio convergevano nell'indicare forme diverse di approccio ai temi attraverso un coinvolgimento più diretto, e quindi partecipato, di coloro ai quali è rivolto il nostro interesse e la nostra azione, quasi un'anticipazione di quanto ci è stato poi messo in evidenza anche nelle lectio: occorre, come Gesù, essere capaci di cambiare prospettiva, e quindi metodo d'approccio.

Pertanto le esperienze comunicate all'inizio del Convegno, non solo hanno voluto essere sostitutive della cosiddetta *Prolusione e della relazione teologico pastorale*, che generalmente si tengono in apertura, quanto piuttosto hanno significato per noi tutti l'esercizio continuato di una caratteristica propria del nostro metodo, l'ascolto appunto. Ascolto di alcuni, quale segno concreto del nostro impegno nell'accoglienza inclusiva tramite non un semplice prestare l'orecchio, quanto piuttosto il desiderio quasi di cambiare rotta verso un significativo dare la parola a colui e a coloro da cui si desidera oltretutto qualcosa di più, vale a dire sapere, perciò imparare, al fine di un sempre migliore discernimento.

L'icona biblica, che abbiamo individuato nel testo di Ef 5,15-16, afferma al contempo sia il dono di grazia in Cristo Gesù, sia il nostro impegno nella corresponsione alla costruzione della persona secondo lo spirito di Dio: *«Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso, nella carità»*

Lo scorso anno il convegno si era chiuso con l'udienza pontificia, durante la quale Papa Francesco ci aveva consegnato una sorta di decalogo sul quale abbiamo cercato di valutare le linee dell'impegno pastorale della Caritas a servizio dei poveri e della Chiesa in Italia. Al presente ci siamo proposti di orientarne il cammino futuro, anche alla luce delle tematiche e degli orientamenti legati al nuovo *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale* recentemente istituito da Papa Francesco; ben sapendo che tale sviluppo non potrebbe mai attuarsi se non si coniugano tra loro le grandi tematiche che sono sempre state oggetto della nostra attenzione pastorale e sociale: giustizia, pace e salvaguardia del creato. Già Paolo VI con l'Enciclica *Populorum progressio* (n. 14), 50 anni fa, aveva profeticamente sottolineato come: *“Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo... Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera”*.

Quanto queste parole restano attuali anche a 50 anni di distanza, e allo stesso tempo ci proiettano verso il futuro! La nostra gratitudine verso Papa Paolo VI per noi è doppia, se pensiamo che solo 4 anni dopo avrebbe fondato Caritas Italiana!

Il nostro invito a S. Em. il Cardinale Peter Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, era pertanto ovvio, non altrettanto scontata la sua partecipazione. Per questo lo ringraziamo; ci ha sapientemente condotti nell'argomento specifico del convegno e presentato le linee, anzi i luoghi entro cui le azioni del nostro ministero si collocano e le relative modalità con le quali queste vanno ad interagire tra di loro, affinché il seme della Parola di Dio, inserita nel contesto di un mondo che registra cambiamenti epocali, ottenga sempre l'effetto della creazione buona, che soltanto la Carità di Dio concepisce e genera. Infatti, ci ha detto il Cardinale: "Per aver cura di un ammalato, non è sufficiente curare la sua malattia, sarà necessario fare di più, passare da un concetto di semplice sviluppo ad uno di sviluppo pienamente umano: non tanto la gente intorno allo sviluppo, quanto piuttosto lo sviluppo intorno alla gente; cioè alla persona e alla comunità, al fine di salvaguardarne la dignità". Infatti, quando in ambito ecclesiale, parliamo di sviluppo, dobbiamo sempre non dare per scontato il concetto di dignità umana che ha in Dio la sua sorgente". Raccogliamo in tal modo quanto detto dal Cardinale e sottolineiamo ancora che nella nostra visione non potrà esserci persona che possa vivere degnamente, se allo stesso tempo qualcun altro non vive la dimensione fondamentale della propria dignità. Inoltre il concetto di sviluppo umano integrale implica che chi lavora in tale prospettiva deve farlo in maniera "emancipativa", favorendo cioè il protagonismo della persona, di ogni persona.

La testimonianza di p. Samir da Amadiya è stata per me particolarmente emozionante in quanto ho avuto l'occasione di visitare quei luoghi del nord Iraq, la regione del Kurdistan Irakeno, al confine con la Turchia e a pochissimi Km dalle zone conquistate e tragicamente occupate dall'Isis; di toccare, quindi, con mano le criticità raccontate dalla viva voce di p. Samir. Ringrazio TV 2000, a partire dal direttore di rete, il dott. Paolo Ruffini, dal direttore della testata, il dott. Lucio Brunelli e dai suoi validi collaboratori, i giornalisti e i tecnici, televisivi e radiofonici, che hanno contribuito (insieme agli altri media cattolici) a raccontare quelle storie che vedono tutta la Chiesa italiana impegnata sul campo. Tale raccontare è, come abbiamo anche sentito durante le lectio, la prima forma di carità, lo sguardo empatico di Gesù verso l'adultera, l'indemoniato di Gerasa, come pure tutte quelle persone per le quali la sua attenzione non è mai venuta a mancare.

Questa esperienza di Gesù non possiamo non collegarla a quanto abbiamo vissuto in apertura di Convegno, alle testimonianze che ci hanno aperto e toccato il cuore: l'esperienza di coloro che si sono lasciati interpellare dalla sofferenza, dando quindi spazio a quella vita che fino ad allora in loro non aveva voce. Una esperienza umana integrale parte dunque da una capacità di osservazione e di ascolto con gratuità.

"Abbiamo il sublime compito di proteggere la persona contro la sua autodistruzione", ci ha detto Sorella Antonella Fraccaro; spetta a noi quindi saperne cogliere ed orientare l'ascolto verso l'azione. La nostra esperienza infatti ci dice che

altrettanto sublime è il compito dell'accompagnatore, umile e discreto, l'educatore di "sviluppo umano integrale". Difendere la dignità della persona, pertanto, viene ancor prima della tutela dei diritti, come abbiamo avuto modo di sentire con calore da parte di chi ha vissuto quella esperienza.

Le storie che hanno cambiato la vita, diventano stimolo per l'impegno di tutti. Così sottolineo altri punti che, emersi dalle testimonianze che abbiamo ascoltato, rimangono per noi motivo di riflessione anche per il futuro:

- non può essere che il prodotto valga più dell'essere umano;
- occorre una certificazione non solo biologica, ma anche etica dei prodotti stessi;
- dobbiamo impegnarci per un modello alternativo alla grande distribuzione e, aggiungiamo noi, anche ai sistemi produttivi, di ricerca e sviluppo, di commercializzazione e marketing che riducono l'uomo e anche l'ambiente che lo circonda a solo strumento da sfruttare.

Così anche per l'esperienza sul carcere richiamo alcuni pensieri forti e in certi casi paradossali, ma certamente "pedagogici" per tutti:

- nel carcere si diventa un fascicolo in mano a qualcuno;
- lo spazio è piccolo e il tempo enorme;
- esiste solo il passato e il futuro, il presente non esiste in carcere;
- la coscienza è più forte di qualsiasi giudizio.

Una frase tra tutte ritengo abbia colpito particolarmente ciascuno di noi, un punto di riferimento anche per il nostro servizio: "Tu pensi che un muro di cinta possa dividere la nostra famiglia e il nostro amore?". Un muro non può dividere l'amore; i muri che sempre più vengono costruiti nel mondo, anche in Europa, quelli che vengono pianificati, ostentati, minacciati, ci possono separare dai nostri fratelli migranti e da quelli che hanno bisogno di noi, ma non potranno mai fermare la nostra solidarietà.

Proprio in questi giorni abbiamo ricordato il 60° dei Trattati di Roma: tanto è stato detto, forse si è caduti anche nella retorica. Noi ribadiamo che la prospettiva europea deve essere quella di un continente prima di tutto solidale, ove "il tutto è superiore alla parte", come ci indica magistralmente Papa Francesco, e il suo sviluppo non può essere ad esclusione di quello dei poveri in Europa e nel mondo intero. A tale proposito lo specifico dell'Italia dovrà essere quello di apripista nella solidarietà. Proprio ieri, ad esempio, alla Camera è stato raggiunto un obiettivo importante: il nostro Paese si è dotato di una legge sui minori stranieri non accompagnati che giungono in Italia. La prima nel suo genere in Europa che rileverà i tanti minori che giungono sulle nostre coste. Anche su questo Caritas Italiana, come risaputo, ha fatto la sua parte, come su molti altri aspetti. Ricordiamo ad esempio l'impegno, nell'ambito dell'Alleanza contro la povertà, che ha portato all'approvazione da parte del Senato il 9 marzo della Legge delega sulla povertà: per la

prima volta nella storia del nostro paese il Parlamento ha definito una reale misura di contrasto alla povertà assoluta. Si tratta di un deciso passo in avanti, pur nella consapevolezza della necessità di una decretazione attuativa all'altezza della sfida: vale a dire uno strumento di lotta alla povertà capace di includere progressivamente tutte le persone e le famiglie più povere. Non sempre però le Istituzioni sono così ricettive. Al Senato infatti, sempre ieri, è stata votata la fiducia al decreto sull'immigrazione che reintroduce, tra l'altro, i centri di identificazione che dovranno servire alle espulsioni. Si torna così al vecchio binomio immigrazione-sicurezza. Per noi invece è prioritario che qualsiasi atto che riguardi una persona, che sia di carattere amministrativo e di altra natura, abbia a fondamento il rispetto dei diritti che in molti casi non viene garantito nei Paesi di origine. Allargando il campo alle questioni europee e internazionali, destano preoccupazione le prospettive recentemente poste in materia di sicurezza internazionale e di difesa, che rischiano di stravolgere il mandato pacifista della nostra Costituzione.

Anche don Lorenzo Milani, che abbiamo voluto ricordare a 50 anni dalla morte, con la sua tenacia, sapienza profetica, e coerenza personale, è testimone attuale di come «L'amore cristiano spinge alla denuncia, alla proposta e all'impegno di progettazione culturale e sociale, ad una fattiva operosità, che sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell'uomo ad offrire il proprio contributo» (CDSC, 6), in ordine allo sviluppo umano integrale.

Quanto abbiamo visto, sentito e condiviso sull'emergenza terremoto in Centro Italia, sull'essere delle Caritas diocesane e quindi della Chiesa nelle zone colpite, sottolinea ulteriormente il dinamismo e la forza del nostro essere seme e lievito presso quelle comunità, in vista dell'autentica ri-costruzione dell'umano, non solo per quelle persone, ma anche per tutti coloro che in un modo o nell'altro si sentono – o per meglio dire ci sentiamo - coinvolti, mediante la compartecipazione alle medesime sofferenze e quindi anche invasi dalla medesima speranza. La speranza di chi a causa del comune dolore, paradossalmente, è tornato a parlarsi e a condividere quel poco che restava. Nella consapevolezza che gli eventi sismici hanno provocato anche danni indiretti per i quali occorre applicare quell'approccio "emancipativo" integrale accennato dal card. Turkson. Di fronte alla complessità dei fenomeni, occorre alzare lo sguardo, ampliare l'analisi alle cause e alle correlazioni tra elementi, in modo tale da leggere responsabilità, appunto, anche indirette. A queste occorre reagire con una carità più ampia, diretta e indiretta, volta a promuovere, emancipare persone e realtà, lavorare in rete, in alleanza con altri soggetti. Solo così potremo percorrere la via dello sviluppo umano integrale nell'era della complessità, delle molteplici crisi, repentine e ricorrenti. Con la capacità e il coraggio di sperimentare modelli alternativi, cambiamenti di paradigmi. I corridoi e i canali umanitari, la nuova campagna "liberi di partire, liberi di restare", i dossier con dati e testimonianze, ne sono solo degli esempi. Molto altro dovremo fare. La Chiesa è carità, come ci ricordava in apertura il nostro Presidente. Una carità che non avrà mai fine.

Una carità che abbiamo visto in azione grazie alle visite ad alcune opere-segno di questo territorio. Mentre ringrazio le case famiglia Airone e San Damiano, il centro educativo Murialdo, il centro Caritas di Taranto, la comunità terapeutica Airone, il progetto Tamburi battenti, la casa Freedom, il centro socio educativo Granelli di senape, l'emporio della solidarietà e progetto raccolta porta a porta, la mensa vicariale e casa di accoglienza richiedenti asilo Narraci, la struttura di accoglienza Oasi strade aperte, per la disponibilità manifestata, formulo per ciascuna di esse e a nome di tutti l'augurio di poter raggiungere appieno l'obiettivo della crescita integrale di ogni persona da loro accolta e presa in carico.

I tavoli di confronto sono stati impostati quest'anno in modo innovativo. Desidero sin da ora ringraziare i facilitatori e i direttori delle loro Caritas diocesane per tutto il lavoro svolto. Abbiamo voluto sperimentare per la facilitazione dei tavoli di lavoro e confronto la metodologia dell'Open Space Technology. Per definizione "chi conduce un Open Space [...] rinuncia a esercitare un controllo del gruppo, del processo e dei risultati delle diverse sessioni di lavoro; si abitua, invece, a lasciarsi sorprendere da ciò che la passione, l'interesse e l'impegno dei partecipanti produrranno." Questa metodologia ci è parsa particolarmente suggestiva perché evoca il rapporto che, come operatori e volontari delle Caritas diocesane, siamo chiamati ad avere sia con le persone che incontriamo, sia con le comunità in cui siamo chiamati a vivere, per non indirizzarle secondo modelli precostituiti.

Rispetto alla domanda "Come la Caritas può favorire lo sviluppo umano integrale" sono emerse dai partecipanti, grazie al metodo particolarmente generativo, 171 proposte, di cui 67 sono state approfondite e discusse all'interno dei gruppi di lavoro spontanei nati nelle quattro assemblee.

Indubbiamente i poveri sono stati i protagonisti del dibattito di tutti i gruppi. Si è parlato di loro non più come destinatari, soggetti passivi, utenti dell'azione assistenziale della Caritas, ma principalmente come persone, soggetti attivi, portatori di storie, risorse, desideri e sogni. Ci si è chiesti, ad esempio, come far combaciare l'idea generale di sviluppo umano integrale con l'idea/desiderio di crescita/sviluppo della persona che accogliamo. Non siamo noi, infatti, ma le stesse persone a dover riscoprire un loro desiderio per uno sviluppo umano integrale. Tra i volti di povertà che emergono dalle sintesi dei gruppi, ne ricorrono maggiormente alcuni.

- I giovani

Oggi possono essere intercettati sia come portatori di bisogni, anche molto urgenti – lavoro, formazione, salute – sia come risorse straordinarie per incontrare e servire le povertà con la carica, l'energia, la freschezza e lo sguardo nuovo del loro approccio con le persone. Perciò non si deve avere paura di offrire loro proposte forti e ruoli di maggiore responsabilità nei progetti che vengono messi in campo. Inoltre rimane sempre strategico investire o rafforzare risorse ed energie nel mondo della scuola, anche valorizzando l'integrazione e la cooperazione con altri soggetti ecclesiali già coinvolti in tale servizio.

- La comunità e i territori

È sempre più evidente la centralità dell'attenzione che le Caritas sono chiamate ad avere verso le comunità che sperimentano processi di crescente impoverimento, di frammentazione, di deterioramento delle relazioni. Emerge, non solo da un punto di vista terminologico, un'evoluzione che parte dal concetto di animazione in senso generico, passa per la sussidiarietà, per giungere allo sviluppo di comunità. Possiamo considerare questo percorso una delle nuove possibilità di agire per l'animazione pastorale.

- Gli operatori e i volontari

Tra le persone di cui Caritas è chiamata a prendersi cura, nei tavoli di confronto è emersa la necessità di porre un'attenzione forte agli operatori e ai volontari: lo sviluppo integrale della persona riguarda anche loro, non solo chi viene accolto.

- L'infanzia

E' emersa la necessità di porre maggiore attenzione a sviluppare nelle Caritas diocesane una capacità e un'attenzione a lavorare anche con l'infanzia, facendo proposte ad hoc per i primissimi gradi scolastici e per i corrispondenti gruppi di catechesi.

Il metodo adoperato ha dato concretezza alla domanda-guida sviluppando un ricco scenario fatto dei molteplici aspetti della vita dell'uomo. Tra questi, alcuni elementi che si sono presentati con notevole frequenza nei diversi gruppi hanno riguardato:

- le tematiche del lavoro, per il quale si riconosce la necessità di attivare processi di advocacy e di sostenere le forme cooperative di impresa affinché si producano realtà di inclusione lavorativa;
- il tema dell'identità e della funzione pedagogica della Caritas, nello specifico, il metodo: emerge il bisogno di riscoprirli nella loro natura di strumenti al servizio della persona, della famiglia, della comunità e non come categorie a cui aderire. Una delle proposte è quella di aggiornare e rivedere il metodo pastorale Caritas illuminandolo con la complessità della vita delle persone che incontriamo. Un esempio è quello di praticare un ascolto nuovo, integrale, che permetta alla persona di essere incontrata nelle sue diverse dimensioni, ben oltre la povertà;
- l'accompagnamento, altro processo tipico del nostro agire, abbisogna di una nuova declinazione improntata alla 'capacitazione', intesa come la possibilità che ogni persona incontrata recuperi il protagonismo nella comunità, anche grazie alla condivisione del proprio progetto di vita con chi lo accompagna. Investire maggiormente in questo tipo di relazione, dà un rinnovato significato ai servizi che tornano a essere autentici strumenti di animazione e si trasformano in azioni e luoghi che migliorano il territorio, casa della comunità;
- l'osservazione, come capacità di abitare il territorio, vederlo dall'interno, conoscendolo fino in fondo. Un'osservazione che può essere significativa solo se torna a essere patrimonio della comunità.

Tutto questo passa, come fortemente esplicitato nei laboratori, attraverso la necessità di un cambiamento culturale che ha bisogno di essere comunicato in maniera efficace alla comunità. Una buona capacità di utilizzare la comunicazione, nelle diverse declinazioni che i molti media rendono possibili, dà anche luogo a una verifica dell'operato e incide sulla nascita di una visione nuova dell'essere umano e del suo senso nella comunità.

In maniera trasversale, inoltre, la costante più forte è stata la richiesta di dedicare energie e attenzioni ai tanti volontari, operatori e direttori che ogni giorno impiegano le loro risorse, umane e professionali, per ascoltare e accompagnare tutta questa complessità. Nello specifico emerge netta, dunque, l'istanza di "prendersi cura di chi si prende cura": cura dello spirito, cura del cuore, del proprio limite. Della bella fatica delle relazioni. È questo che dà il primato all'"essere" prima ancora che al "fare".

La riflessione dei partecipanti ai laboratori ci comunica che la Caritas è chiamata a realizzare lo Sviluppo Umano Integrale mettendo al centro ogni persona come soggetto attivo della comunità, e la comunità come luogo di risorse autentiche e di necessaria partecipazione.

Tra gli orientamenti per il cammino comune ritengo non si possa non intercettare da questo Convegno Nazionale, il richiamo in primo luogo all'esigenza di essere presenti, visibili, pronti anche ad essere di riferimento e a dare indicazioni, consapevoli che la strada è Gesù. La conseguenza è una capacità organizzativa sempre più efficiente ed efficace, nel rispetto di criteri e codici etici chiari e trasparenti. Il nostro ruolo è quello di essere in una Chiesa che sempre più non stia alla finestra, ci ha detto il nostro Presidente (richiamo questo a quanto detto dal Papa ai giovani in occasione del Convegno ecclesiale di Firenze). A tale proposito colgo l'occasione per ringraziare tutti i giovani in primo luogo per la loro freschezza e l'entusiasmo manifestato in mille occasioni. Penso ai giovani volontari che sin dalle prime ore dopo il terremoto in Centro Italia si sono spesi per portare solidarietà e speranza alle popolazioni colpite. L'auspicio è che durante i prossimi lavori del Sinodo a loro dedicato, si possano ulteriormente trovare forme e modalità per valorizzarli anche con esperienze formative, che permettano loro di aprire porte e finestre al mondo intero, nella mondialità, nella pace, nell'interculturalità e nel rispetto per il creato. A noi adulti il compito di sostenerli fattivamente in tal senso. La prospettiva è quella "convivialità delle differenze" tanto cara a don Tonino, espressione bella di questa terra di Puglia.

Da tutti gli elementi richiamati risulta chiaro come quest'anno, probabilmente più che in passato, abbiamo desiderato e perciò ci siamo impegnati affinché il Convegno fosse costruito da tante e diverse voci, tonalità di suoni e colori, con l'ambizione di dare vita a una sinfonia, una polifonia, una policromia: essere simbolo, segno dell'unica grande



composizione del corpo ecclesiale, per il quale siamo chiamati a dare l'impegno costante nell'animazione della testimonianza della Carità, come ci ha ricordato il nostro Presidente, il Card. Francesco Montenegro, pronti a rischiare nella consonanza con i segni dei tempi.

Tale consonanza è una chiave interpretativa fondamentale per tutto il nostro servizio e ci consegna oggi la prospettiva di lavoro nell'era della complessità e delle crisi: esserci, abitare con responsabilità il territorio, sperimentare con coraggio nuove forme di carità. Papa Francesco ci ricorda che "l'ordine mondiale si mostra impotente, mentre l'istanza locale può fare la differenza". La nostra capillarità va dunque rafforzata, occorre un nuovo approccio allo sviluppo di comunità, capace di un "profondo amore per la nostra terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti". Questo ci indica papa Francesco. Questa visione olistica include la dimensione sociale, la costruzione nonviolenta della pace, la responsabilità verso l'ambiente e tutte le altre interconnessioni e causalità. Un nuovo approccio dunque che coinvolge tutte le aree del nostro lavoro: la funzione pedagogica, la concreta progettazione sociale, la tutela dei diritti. Certo, una prospettiva alta, complessa, ma che ci deve vedere attori protagonisti lungimiranti, senza cedere alle paure che imbrigliano la nostra epoca. Uno sviluppo umano davvero integrale!

Grazie.